

Jean-François Durand

MICHELET E IL RINASCIMENTO\*

Nel corso del suo insegnamento al Collegio di Francia in piena occupazione germanica, da dicembre 1942 ad aprile 1943, e che solo oggi viene pubblicato, (L. Febvre, *Michelet et la Renaissance*, Paris, Flammarion, 1992), Lucien Febvre si proponeva di scrivere «un saggio sul potere delle parole in storia» (p. 21). Il titolo esatto era *La formation du monde moderne, Michelet et le problème de la Renaissance*. L. Febvre riprende dunque, un discorso classico della storiografia europea a partire dal XIX secolo. Nell'immenso sforzo di periodizzazione nel quale si rivelò la scienza storica di questo tempo, l'opposizione Medio Evo/Tempi Moderni fu al centro dei giochi interpretativi. I primi capitoli del libro ricordano opportunamente che lo storico moderno è erede d'una dicotomia che Edouard Meyer, Troeltsch, Michelet, Proudhon, con delle sfumature, avevano situato al centro della loro riflessione. In questa visione, il Medio Evo appariva come una società gerarchizzata, coesiva, che ovunque briglia la libertà dell'individuo. Il Mondo Moderno allora nascerà dall'affermazione senza sosta più forte di questa libertà, fino al giorno in cui «la civilizzazione avendo fatto un nuovo passo in avanti, fu possibile all'uomo - ad alcuni uomini prima, in seguito a delle grandi masse di uomini - di passare le frontiere che custodiva il Medio Evo, e di conquistare di poco la completa libertà dell'individuo» (p. 17), come lo scrive Lucien Febvre in una formula forte che avrebbe potuto essere firmata da Edgar Quinet.

---

\* Trad. it. di Lidia Corchia

Si vede dunque il grande interesse di un corso che si propone di mostrare, a partire dall'esempio del più grande storico romantico francese, come si è andato elaborando il concetto di Rinascimento, alle volte nella sua opposizione al Medio Evo, e nella sua veste di annuncio dei Tempi Moderni. Lucien Febvre, in effetti, non esita a scrivere che Michelet ha creato non la parola ma il concetto di Rinascimento, dandogli un valore nuovo; caricandolo di una portata storica fino ad allora sconosciuta. Un Rinascimento che non si limita ad un nuovo rapporto con l'antico, o ad una riscoperta del diritto romano, ma che simbolizza più profondamente «l'adozione progressiva di una concezione rivoluzionaria dell'uomo e del mondo, del posto dell'uomo in un universo ingrandito, allargato e approfondito tutto in una volta» (p. 39). Dal 1840, nella sua *Introduzion à la Renaissance*, Michelet aveva proceduto ad un tale allargamento del concetto, situandolo nel cuore delle mitologie romantiche della sua epoca. Le analisi di Lucien Febvre sono particolarmente rimarchevoli quando mostrano, nella biografia la più intima di Michelet, le strette relazioni delle mitologie romantiche (morte e resurrezione, distruzione e creazione) e di un concetto storico. E' dopo la morte della sua prima moglie, il 24 luglio 1839, che Michelet provò il bisogno d'immergersi in un'epoca storica tumultuosa posta sotto il segno del risveglio e della resurrezione. La scrittura della storia tanto quanto l'amore del sapere, s'impone dunque come una terapia esistenziale, tanto più vitale presso un autore che intende mescolare «la vita intima alla vita del mondo in generale» (p. 40). In più, il Michelet del 1840 è un cittadino che ha «smaltito l'ubriachezza di luglio» come il noto Lucien Febvre. Vede trionfare intorno a sé un nuovo individuo sociale che ripugna, il Borghese, sotto i tratti appena umoristici di Mayeux, di Jérôme Paturot, di Robert Macaire, di Joseph Prudhomme. Scriverà dunque la sua Storia del Rinascimento in parte contro la Francia di Louis Philippe. Ma mettere l'accento su un Rinascimento, simbolo di vita Nuova, sfogo delle forze di vita, di rinnovamento creatore, non è senza problema per uno storico che ha saputo, nella sua giovinezza, esaltare la grande chiarezza del Medio Evo, e invocare le lezioni di Vico sulla tradizione storica, la trasmissione ininterrotta, di secolo in secolo, dei valori dell'umanità. Se vi è tradizione, trasmissione, come possiamo parlare di rinnovamento assoluto, di resurrezione, e costruire così una opposizione possente tra un'epoca di tenebre e un'epoca di luci, col rischio di sostituire ad una storicità progressiva una visione contrastante, contraddittoria, drammatica? Alcune delle pagine le più appassionanti del libro di Lucien Febvre ci mostrano precisamente che Michelet per esaltare il Rinascimento, alba dei tempi moderni, ha dovuto denigrare e abbassare questo Medio Evo che gli era apparso qualche anno

prima come una delle cime dell'avventura umana: «Michelet non opera mai a freddo sulla Storia (...) per liberarsi interamente al Rinascimento, Michelet ha ucciso, ha assassinato il Medio Evo» (p. 228). Lucien Febvre cita lungamente un testo di Michelet pubblicato nel 1833 (tomo II della *Histoire de France*) sulla «Passion comme principe d'art au Moyen Age», ammirevole difesa della creatività dell'arte gotica. Ora, in tutte le edizioni dell'*Histoire de France* posteriori la 1852, questo testo è scomparso. Lucien Febvre ha reperito altri tagli nelle riedizioni successive, che tendono tutte ad «alleggerire le referenze di Michelet, di Michelet del 1833, al cristianesimo» (p. 232).

Lucien Febvre ci stende il ritratto sorprendente di un Michelet «addestrato contro la Chiesa» (p. 234), e che inventa il Rinascimento perché il Medio Evo «non era sufficiente al genere umano» (p. 235). E' in questo contesto che le celebri frasi dell'*Introduction à la Renaissance* acquistano tutto il loro senso: «la rivoluzione del XVI secolo, arrivata dopo più di cento anni il decesso della filosofia di allora, incontra una morte incredibile, un nulla è partito da niente. Essa fu il gesto eroico di una immensa volontà» (p. 235). Da quali tappe passò questa immensa volontà di rinnovamento? Lucien Febvre ce lo mostra nella sua diciannovesima lezione. Michelet, dice, ha composto il dramma in tre atti: Rinascimento, Riforma, Contro-Riforma, atti «che non cessiamo di riprendere tutti».

Non abbiamo fatto altro che abbozzare le linee di forza di un libro che abbonda, che formicola qua e là di profonde note: sulla genesi del romanticismo, sulla reazione romantica contro «gli uomini secchi del XVII e del XVIII secolo» (p. 94), o ancora sulla scoperta, nel XIX secolo, di una terza dimensione dello spirito umano: quello della profondità storica. Occorre notare che Lucien Febvre dà a Pierre Leroux ampio spazio - non evidente nel 1942 - in questa quiete di profondità e di sintesi che caratterizzerà tutta la grande generazione romantica contemporanea di Michelet. Il debito di Michelet verso Leroux è fermamente affermato nella VIII lezione. E così che Lucien Febvre stabilisce un confine dritto tra le meditazioni Micheliane sulla «vita dei morti» e le tesi di Reynaud nella *Terre et Ciel*, esse stesse molto vicine di numerose meditazioni di Leroux sulla «serie indefinita delle nostre rinascite sulla terra» (p. 107). Lo storico deve dunque comprendere la profonda coesione dei vivi e dei morti, che radica la Città in una comunità che trascende il tempo. Così compresa, la storia non può essere che «totalitaria» e «sintetica» (p. 108). Una lettera alla Signora Dumesnil, del 1841, lo afferma altamente: «... credo aver trovato, attraverso concentrazione e riverbero, una fiamma assai intensa per fondere tutte le diversità apparenti, per dar loro nella storia l'unità che hanno avuto nella vita».



Questo termine di unità è essenziale. Rinvia, pertanto Michelet, al lavoro del chimico, nella sua visione di sintesi. Lucien Febvre ricorda che nel suo *Réfutation de l'éclectisme* (1841), Pierre Leroux aveva precisamente fatto della sintesi «una nuova arte del pensiero». Occorre qui citare il riassunto di Lucien Febvre, che ci sembra fondamentale per gli studi su Leroux. «Dicevo, vi è un istante, il nome di Pierre Leroux, questo contemporaneo di Michelet, nato un anno prima di lui nel 1797, in piena reazione del Direttivo. Il Pierre Leroux che fondò *Le Globe*, che esercitò su Auguste Comte, su George Sand, su Victor Hugo, su Renan una così profonda influenza. Ebbene, se volete sentire a che punto il pensiero dell'unità che animava Michelet era un pensiero d'uomo del suo tempo, leggete P. Leroux» (p. 111).

Per l'appunto in questo testo, L. Febvre mostra come questa influenza fu determinante. Cita lungamente dei passaggi di *De l'humanité* (1840) e di *Réfutation de l'éclectisme*, che sono delle sorgenti probabili della riflessione su Michelet. L'influenza su Michelet appare evidente allora quando Leroux scrive: «A costo di vedere tutto separatamente, religione, politica, economia politica, scienza, belle arti, cominciano a vedere tutto in un'unica visione» (p. 112). Testo capitale che sottolinea l'atto di nascita di una storia moderna, preoccupata di saggiare il fenomeno umano nella sua globalità, le sue connessioni multiple, senza ammettere le dissociazioni idealiste tra il materiale e lo spirituale. Alcun dubbio che la visione micheliana d'una storia-resurrezione, d'una storia-vita non abbia trovato, in questo desiderio appassionato di sintesi, una ardente conferma. Riteniamo per concludere le note di Lucien Febvre sulla storia della verità che sembrano annunciare gli ultimi libri di Michel Foucault. Vi è, scrive Lucien Febvre, una «storia della verità, della nozione di verità, dei suoi cambiamenti e delle sue vicissitudini nei tempi moderni» (p. 126). Importa chiedersi qual è la verità secondo Michelet: non una verità figlia della scienza sperimentale, o della matematica, ma una verità «prima di Claude Bernard» (p. 127). Michelet non può aderire, prosegue Lucien Febvre, al «vero fisico, adeguazione approssimativa e sempre perfettibile del pensiero semi-concreto ai suoi oggetti, del pensiero sforzandosi di afferrare apparenze» (p. 127). Michelet crede ancora ad una verità filosofica, e da questa nota decisiva il padre degli *Annales* evidenzia in cosa l'autore dell'*Histoire de France* è ancora profondamente metafisico, profondamente del suo secolo, osseso dalla questione del Senso e di Dio, anche se annuncia in tale passaggio dell'analisi, la problematica moderna della storia culturale e della storia delle mentalità.